

La profezia di Virginia Besozzi

È un intenso itinerario, compiuto nell'interiorità del proprio essere, che conduce Virginia a un varco della città di Milano da cui intravede territori inesplorati. Ha quasi 35 anni quando compie le prime esplorazioni e tentativi. È ormai una donna matura, determinata – non dimentichiamo che siamo nell'Ottocento.

In città è sola. Però, a differenza di altre donne non sposate, non vive ai margini della società: lei sa leggere, scrivere, parlare francese. Può frequentare salotti e teatri per il nome che porta. E, quel che più conta agli occhi degli altri, gode di indipendenza economica grazie all'eredità ricevuta.

Della famiglia Besozzi è Virginia. Nasce a Casirago, allora Comune del Lombardo-Veneto, il 24 febbraio 1829. È battezzata nella chiesa parrocchiale di Monticello Brianza, cittadina che da qualche anno è della provincia di Lecco. Ultima di 11 figli, cresce a Gavirate (VA), dove la famiglia si è trasferita. Pare che il trasferimento sia avvenuto per motivi di lavoro del papà: essendo 'Imperial Regio Impiegato' si sposta a seconda della Pretura a cui è assegnato.



Mapa di Monticello Brianza (LC) con l'evidenziazione di Via Virginia Besozzi¹

La sua è un'infanzia felice. Vive un forte legame con i genitori, in particolare con la mamma che sa tranquillizzare il suo carattere «irrequieto e vivace». Intreccia solidi affetti con le sorelle e i fratelli, e anche dal loro mondo riceve impressioni, sollecitazioni, conoscenze, riflessioni sempre nuove e interessanti. Per questi motivi

non riesce a vivere la vita che si conduce nel collegio milanese delle Nobili Signore della Guastalla.



L'attuale giardino della Guastalla²

Si ammala.

Torna a casa. Rivive. Sulla spensieratezza ritrovata è però rimasto inciso un segno: è quello della croce che ha visto in sogno durante una malattia:

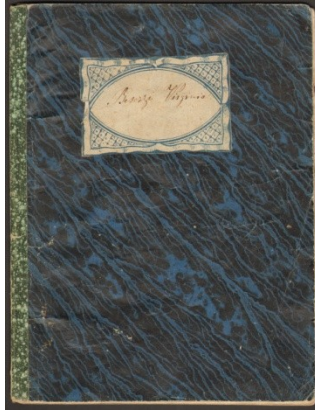
«Tu guarirai, ma dovrai portare questa gran croce!».

E sarà proprio la croce la compagna fedele della Besozzi fino a quando il Crocifisso la sgraverà del suo peso.

Alla morte del padre, si trasferisce a Milano insieme con la madre. In città si sentono prima i fremiti e poi l'eco del 1848, che ha rivoluzionato buona parte dell'Europa. Nel 1855 muore anche la madre. Dapprima Virginia va a vivere nella casa del fratello Gaspare, poi da sola nell'attuale palazzo Borromeo di piazza S. Ambrogio, al 10.

1855-1864: sono gli anni in cui la donna, vergine per amore del Signore, dedica attenzione alla vita interiore per essere inabitata da Dio: nell'ascolto della sua parola e nell'abbandono a lui.

Scrive le sue "Meditazioni" e la sua "Regola di vita", che chiama "*Regola ordinaria*", ossia della quotidianità.



Copertina del diario di Virginia

Ne emerge la personalità di una donna passionale come Maria di Magdala, che

**«sola senz'altro compagno che l'amore,
non cura la sua dignità, la sua bellezza, l'oscurità della notte,
va, va,
tanto è vero che a chi ama ogni cosa è leggera, ogni difficoltà svanisce da sé;
laddove per il tiepido e l'indolente tutto l'avvilisce e l'abbatte
e finisce a concludere mai niente per l'anima».**

La passione per il suo «Diletto» con cui ama starsene «sola» è 'spirituale indifferenza' per ogni altro affetto. Parenti e persone religiose fanno il possibile per convincerla ad unirsi in matrimonio. Lei è irremovibile.

**«Messa, in questi anni, alle più dure prove dal mio amabilissimo Sposo Gesù ...
godo, fra me stessa, di trovare il mio cuore come un bronzo
a tutte le esibizioni di partito di collocamento».**

«Starmene nascosta in Dio»: è il suo più vivo e vero desiderio. Per questo motivo non vuole vivere la brillante vita di società in cui si è trovata posta:

**«Fin d'ora rinuncio a tutti i vani divertimenti del mondo,
come teatri, conversazioni, feste da ballo, frequenza di corso;
non mi lascerò indurre ad intervenirvi, per quante istanze verranno fatte ...
ché dal canto mio bramo solo di starmene nascosta in Dio».**



*Milano, "Teatro Sociale di Milano" del 1850.
Sin dal primo giorno è chiamato
"Teatro della Commedia".
Dal 1873, anno della scomparsa
di Alessandro Manzoni,
è "Teatro Manzoni"¹³.*

Per vivere sempre meglio, più efficacemente e delicatamente la conformazione al Signore, fa sua una preghiera, che ha il sapore di una giaculatoria:

**«Io voglio diventare santa, grande santa, e presto santa; e perciò:
Mai nulla contro Dio; mai nulla se non con Dio; mai nulla se non per Dio.
Dio nei miei pensieri. Dio nella mie parole. Dio nelle mie opere».**

Messa su "casa" con Dio nello spazio più interiore della propria interiorità, come per le donne della risurrezione e per i magi venuti dall'oriente una luce nuova illumina un territorio inesplorato. È quello occupato con il sorriso spento sulle labbra da bimbe orfane o da altre che non sono in condizione di essere educate e formate alla vita. Si rimbecca le maniche. Per loro mette su "casa" in città. La chiama "Casa di S. Giuseppe".

1864-1871: sono anni di traslochi all'interno della cerchia dei bastioni. Alcuni sono dovuti al fatto che il numero di bimbe da accogliere, accudire, educare e formare è in continuo aumento. Qualcun altro è forzato. O meglio: è attuato per obbedienza.



*La "Casa di S. Giuseppe" di via Arena è trasferita
in corso di Porta Vigentina. Milano, Le conche di via Arena⁴*

Il superiore ecclesiastico, deviando le finalità di missione della Besozzi, le intima di accogliere ragazze tolte dalla strada dalle forze dell'ordine. In città ci sono già Istituti di rieducazione delle cosiddette 'pericolanti', mentre non ce ne sono per bimbe orfane di madre. Ma non c'è nulla da fare. Per giunta la gestione della casa è affidata a una giovane laica. Virginia è segregata in una stanza nella grande casa che ha fatto costruire. Annetta Giudici (1829-1898) continua a prestare la sua collaborazione. Sarà solo la ferma decisione di Mons. Pietro Pontiggia, già Pro-Vicario Generale della Diocesi di Milano e uomo attento al disegno che Dio sta delineando nell'animo della Besozzi, a farla ritornare all'opzione evangelica di essere mamma spirituale di chi non ha più la mamma.

«Basta, donna Virginia, si ritiri».

Non torna nei suoi ambienti di origine, Virginia. Nella docilità, coraggiosa e sofferta, al volere di Dio contribuisce a far nascere qualcosa di nuovo nella Chiesa e nella storia. Chiede ad Annetta se è ancora disponibile ad accompagnarla nell'avventura caritativo-educativa. Di fronte alla titubanza della collaboratrice, ha parole da cui risuona la sua spiritualità cristocentrica:

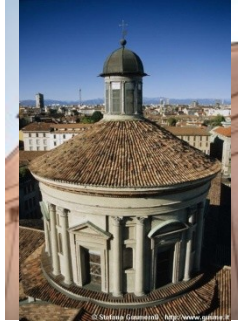
«Anch'ella mi abbandona. Fiat! Resterò sola col mio Gesù!».

La Giudici uscirà presto dalla penosa situazione di incertezza. Seguirà la Besozzi. Insieme si recano in una nuova abitazione. È in corso di Porta Nuova al 32. Nasce la casa di Betlem, che sarà in seguito chiamata Istituto "Figlie di Betlem".

1875: segna un altro trasferimento e un'altra fondazione. Da corso di Porta Nuova la fondatrice, con Annetta e le giovani consacrate al Signore nella missione caritativo-educativa e le educande, va ad abitare in via S. Vittore al 24. Casa, questa, che nella storia dell'Istituto è considerata e vissuta come Casa Madre e Generalizia.

Un'altra casa è aperta a Figino Milanese. Sempre per l'accoglienza di **«ragazze povere – in ispecie quelle che per circostanze di famiglia sono giudicate meritevoli di fruire del beneficio».**

1888: 20 giugno. Virginia, chiamata "la mamma" e come tale sempre ricordata, incontra Dio e, nella visione beatifica, gode di lui.



*Particolari della Basilica di S. Vittore al Corpo
nella quale è stato celebrato il funerale di mamma Virginia*

La profezia di Virginia: in anticipo sui tempi avverte che la società si orienterà in modo tale per cui l'educazione e la formazione dei minori, che sono o dovrebbero essere mete e obiettivi connaturali alla famiglia, diverranno vere emergenze. Compromessi saranno il ben-essere delle singole persone, forse non più aperte al Trascendente, il futuro delle famiglie e delle stesse società. Incomincia lei, con la sua fondazione, a cogliere l'importanza dell'educazione del «cuore» e della «mente», ossia sentimento e pensiero, delle giovani vite. In particolare, delle bimbe che diverranno donne.

Le figlie spirituali e tante altre persone si affidano alla sua forte e materna intercessione, pregandola così:

*«Santissima Trinità: Padre Figlio Spirito santo,
ti adoro, ti lodo, ti ringrazio.
Per i favori concessi
alla tua serva, madre Virginia Besozzi,
fondatrice delle figlie di Betlem,
ti prego di aumentare in me
la fede, la speranza e la carità,
e di concedermi la grazia particolare
che ti domando». Amen.*

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito santo.
Com'era in principio, e ora e sempre,
nei secoli dei secoli. Amen.

Note

¹ da Seat Pagine Gialle

² immagine web da Comune di Milano, *Giardino della Guastalla* *L'antica magia delle piante*.

³ pagina web da "Teatro Manzoni"

⁴ pagina web da Naviglio & Duomo, *La conca del Naviglio*, Di Baio Editore.